

Oggi De Gaulle visiterà il cosmodromo di Baikonur

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aggrediti con i gas dai razzisti i «marciatori» negri

A pagina 3

Una nota della Segreteria confederale sul grave colpo inferto ai diritti dei lavoratori statali

Ferma protesta della CGIL

Lo schiavo della DC agli statali e ai suoi alleati

S GOMBRIAMO subito il campo dall'argomento addotto dalla Democrazia cristiana per giustificare il suo voto contrario alla legge sui condoni degli statali. Se veramente l'opposizione del partito dell'on. Rumor alla legge era limitata all'emendamento relativo alla riassunzione degli statali licenziati per motivi sindacali e politici, la Democrazia cristiana aveva davanti a sé una strada molto semplice per ripristinare il testo primitivo: appellarsi alla sua maggioranza in Senato e rinviare così alla Camera il disegno legislativo. Non per questo il comportamento del partito di maggioranza relativa sarebbe stato politicamente e moralmente giustificato dato che in quell'emendamento era posta una questione di principio molto importante, collegata a tutto il problema della «giusta causa», collegata cioè alla riaffermazione del diritto del lavoratore licenziato senza «giusta causa» ad essere riassunto. Sarebbe stato tuttavia un comportamento proceduralmente meno rozzo che avrebbe in ogni caso circoscritto il punto del dissenso e salvato la legge.

Il fatto che la DC non abbia seguito tale via normale e abbia bocciato l'intera legge dice invece che la motivazione addotta è solo parzialmente vera e che altre motivazioni dell'atteggiamento democristiano vanno ricercate e individuate. Motivazioni così forti da avere indotto la DC a prendere un atteggiamento di frontale attacco agli statali, rifiutando loro quel condono che è stato concesso a cittadini per reati ben più gravi delle mancanze contemplate dal disegno di legge bocciato, e a rompere per questo, in un momento delicato della vita politica nazionale, la maggioranza su cui poggia l'attuale governo.

Quali possono essere tali motivazioni? E' indubbio che tutto il contorto e ambiguo atteggiamento del governo sul problema dell'amnistia e del condono concorre a spiegare il voto democristiano. Ed è indubbio ancora che concorre in modo rilevante a spiegare tale voto tutto l'orientamento dell'on. Moro, volto a fare del rapporto tra l'amministrazione pubblica e gli statali — così come del rapporto tra aziende pubbliche e lavoratori — un esempio sulla via indicata dal dott. Carli e dal presidente della Confindustria.

E' DA DUBITARE tuttavia che anche tali motivi siano sufficienti a spiegare perché, a pochi giorni dalle elezioni, la Democrazia cristiana abbia ritenuto necessario e opportuno rompere con il PSI, il PSDI, il PRI schierandosi clamorosamente a fianco dei liberali e dei fascisti. E siano sufficienti a spiegare perché abbia fatto questo poche ore dopo che i partiti di destra avevano reso esplicita la loro decisione di condurre un'azione ostruzionistica nei confronti della legge di piano, di quella legge che dovrebbe caratterizzare di sé tutta l'attuale legislatura.

E' possibile che il gruppo dirigente della Democrazia cristiana non abbia valutato questa circostanza? Non abbia valutato il significato politico generale che il voto insieme alle destre veniva ad assumere alla luce di questa circostanza? O è invece da pensare che tale circostanza sia stata freddamente valutata e abbia giocato un suo preciso ruolo nell'indurre la DC a rompere con i suoi alleati di governo?

Non è dubbio, a mio avviso, che la seconda ipotesi è quella vera. Livore, spirito di vendetta contro i lavoratori, volontà accanita di difendere l'operato dei governi democristiani, la «tradizione» scabbiana come componente di tutta intera la «tradizione» democristiana, spiegano molto. Ma, insieme a tutto ciò, quello che ha giocato un ruolo decisivo, a pochi giorni dalle elezioni, è nel momento in cui si avvia il dibattito sul piano è stato indubbiamente la volontà della DC di ammonire i suoi stessi alleati a star buoni e tranquilli e a non dimenticare che il partito democristiano è sempre pronto a giocare su due tavoli, e a ricorrere, ogni volta che sarà utile per fermare la legge urbanistica, o per contrastare le regioni, o per svuotare di ogni contenuto i pur timidi e slavati impegni del piano Pieraccini, a ricorrere ai voti delle destre.

E' probabile e possibile che non tutto il gruppo DC si sia reso conto di questo e che non tutto il gruppo DC condivida gli orientamenti dell'on. Rumor e dell'on. Piccoli. Ma ciò nulla toglie alla gravità e al significato politico di quanto è accaduto. Ciò nulla toglie alla responsabilità degli altri partiti del centro sinistra. E' vero; essi hanno votato con coerenza a favore degli statali — e di ciò va dato loro atto. Ma non basta aver votato. Occorre saper trarre tutte le logiche conseguenze politiche di quanto è avvenuto a Montecitorio. E non si traggono queste conseguenze quando — come fa l'Aranti? di ieri — immediatamente si deduce dal risultato del voto che non c'è altra via per far passare una legge o una proposta che ricercare il preventivo assenso del gruppo dirigente democristiano. E' questa la via disastrosa che fa arbitra la DC — e, nella DC la forza più moderata e conservatrice — di ogni situazione, di ogni decisione. E' questa la via per rendere più facile e continuare a coprire il disegno doroteo di spostare ancora più a destra tutto il partito democristiano.

A tutto ciò socialisti e socialdemocratici danno una risposta: la risposta dell'unificazione socialdemocratica. Fateci fare l'unificazione, essi dicono, dateci il tempo di far diventare il partito unificato un grande partito e allora condizioneremo la DC.

Ma a quel momento, ammesso che ci si giunga, Luciano Barca

(Segue in ultima pagina)

per il no d.c. al condono

Denunciato il rifiuto di porre riparo alle gravissime discriminazioni. Tensione nella maggioranza - I retroscena del voto: massicce pressioni di Scelba e Taviani contro l'approvazione della legge - Dura critica di Donat Cattin a Preti

Rapporti tesi nella maggioranza, e anche all'interno della DC, dopo il vergognoso voto di giovedì contro il condono agli statali. Pur nel quadro di un'evidente tendenza minimizzatrice, sia l'Aranti che la Voce repubblicana hanno riconosciuto ieri la responsabilità del partito di Rumor per gli avvenimenti che hanno portato al blocco della legge, imposto dalla DC, con l'appoggio delle destre, contro la stessa volontà degli altri partiti governativi. I cui voti si sono uniti a quelli dell'opposizione di sinistra. E' vero anche che il quotidiano socialista ha premesso a queste critiche un'ampia polemica di comodo contro il PCI e il PSIUP, indicati anch'essi come colpevoli in quanto rei di aver voluto... migliorare la legge; ma questo non cancella il fatto che la nuova clamorosa divisione dell'ala maggioritaria ha provocato tra i quattro partiti del centro-sinistra notevole malumore. I socialisti, innervositi per la nuova brutale sconfessione venuta dalla DC — e molti hanno opportunamente ricordato che da parte del PSI una eguale «fermezza» nel richiedere il rispetto degli accordi di governo non c'è stata mai (vedasi il precedente della scuola materna) — hanno annunciato ieri tramite l'on. Guerrini che il loro gruppo presenterà la settimana prossima un nuovo progetto di legge in materia di condono.

CGIL — Intanto, una ferma deplorazione per la bocciatura della legge è stata fatta dalla Segreteria della CGIL, attraverso una nota diffusa dall'A.D.I.S. Essa dice: «La Segreteria della CGIL, in relazione ai risultati del voto parlamentare con cui è stato respinto il disegno di legge per il condono agli statali, integrato nel corso della discussione parlamentare di un emendamento riguardante la riassunzione in servizio dei lavoratori licenziati per motivi politici o sindacali o per mancato rinnovo di contratto — emendamento di assoluta necessità per i suoi contenuti di riparazione di ingiuste punizioni inflitte nel passato agli statali — denuncia la persistente avversione delle forze più conservatrici, a porre riparo alle gravissime discriminazioni che furono compiute a carico di pubblici dipendenti, che avevano esercitato i diritti politici e sindacali che la Costituzione garantisce, a difesa della democrazia e delle classi lavoratrici.

«La Segreteria della CGIL, considerando che le proposte misure riparatorie verso questi lavoratori costituiscono un imprescindibile dovere politico per la democrazia italiana, promuoverà le iniziative atte a riproporre nella sua interezza la soluzione del problema, che il disegno di legge non affrontava compiutamente sotto il profilo della reintegrazione dei lavoratori

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

IL PCI AFFRONTA CON SLANCIO LE PROSPETTIVE APERTE DAL VOTO

Ampio dibattito al CC sulle forme concrete della azione unitaria e di massa

Gli interventi dei compagni Chiaromonte, Papapietro, Perna, G. C. Pajetta, Marangoni, Fanti, Macaluso, Trivelli, Natta, Malvezzi, Berlinguer, Mola, Modica e Scoccimarro

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno proseguito ieri, nel corso di due sedute, la discussione sulla relazione del compagno Alicata sui risultati elettorali e la situazione politica. Nella mattinata hanno parlato i compagni Marangoni, Fanti, Macaluso, Trivelli, Natta, Malvezzi, Berlinguer e Mola. Nel pomeriggio sono intervenuti Modica, Napolitano, Flamini, Scoccimarro, Amendola, Reichlin e Nella Marcellino.

Diamo qui di seguito il resoconto di gran parte degli interventi della giornata, cominciando con gli ultimi di giovedì sera (Chiaromonte, Papapietro, G. C. Pajetta).

Chiaromonte

Concorda con la relazione di Alicata e in particolare con la esigenza di una ricerca critica sui punti della nostra politica da approfondire o avviare, anche sulle cose che abbiamo lasciato cadere, e su gli equivoci che abbiamo potuto alimentare nel corso della battaglia elettorale e prima.

Con la piattaforma politica approvata dall'XI Congresso noi diciamo di voler promuovere una lotta per una inversione di tendenza nell'attuale situazione politica e indiciamo perciò una serie di obiettivi intermedi nella prospettiva della creazione di una nuova maggioranza: un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione e la ricerca di una nuova unità della sinistra nella prospettiva di un'azione partecipata insieme ai compagni del PSIUP e alla sinistra del PSI, come è stato messo in luce anche dall'ultimo incontro avvenuto a Torino. Questi di battuti si sono sostanzialmente limitati a una ricognizione generale sui problemi della sinistra italiana, senza influenza diretta sull'attuale situazione politica. Scarsa influenza hanno certo avuto nei confronti di quella parte della maggioranza del PSI, che non possiamo considerare entusiasticamente schierata sulle posizioni di Tanassi e con la quale dobbiamo mantenere un contatto politico. E' necessario dunque un movimento, uno sforzo politico che guardi anche al di là delle minoranze del partito socialista.

A questi fenomeni deve collegarsi il fatto che una parte degli elettori non abbia visto di sufficiente il ruolo positivo che noi possiamo esercitare, anche dall'opposizione. Comunque, i risultati elettorali hanno confermato che esiste oggi un arco di forze politiche che non sono convinte della possibilità attuale di una alternativa di sinistra al centro-sinistra, ma possono essere impegnate in battaglie democratiche, per le riforme. E'

ALIMENTARISTI — Un nutrito programma di scioperi che interesserà 400 mila lavoratori è stato deciso dai tre sindacati alimentari. I dolciari attuarono dal 1 al 31 luglio 96 ore di sciopero articolato. Per 72 ore, sempre in forma articolata, sciopereranno dal 1 al 20 luglio gli addetti alle conserve animali. Il 4 luglio avrà luogo uno sciopero nazionale nelle conserve vegetali. Due scioperi articolati di 48 ore saranno effettuati entro luglio da pastai, mugnai, alimentari zootecnici. Nel settore vini, liquori e aceti entro

Giorgio Rossetti

(Segue in ultima pagina)



TRIESTE — Un aspetto della manifestazione per la salvezza del cantiere S. Marco.

Confermato lo smantellamento del San Marco

Acuta tensione a Trieste paralizzata dallo sciopero

Fortissima manifestazione in piazza dell'Unità - Pesanti responsabilità del governo e degli amministratori triestini - Grave «accordo» fra Pettrilli e gli esponenti locali del centro sinistra

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 24. Seconda giornata di sciopero generale oggi a Trieste e grandiosa manifestazione di tutta la cittadinanza, che ha fatto quadrato attorno alle organizzazioni dei lavoratori e alla loro lotta a fondo per una diversa politica cantieristica del governo, e per la salvezza del cantiere San Marco. L'atmosfera di estrema tensione determinata ieri in città, a seguito della notizia che la sorte del Cantiere era praticamente segnata, non è affatto mutata oggi. L'aspirazione dell'opinione pubblica si è semmai accentuata mano a mano che si diffondeva, anche nelle ultime persone, la consapevolezza dell'inganno di tutti questi anni, giustificabile lo scatenarsi di questa protesta popolare. E' da qui che bisogna partire, per sapere quanto è stata seguita la sorte del San Marco e di altri cantieri italiani. A nulla è valso quindi il comunicato del ministero delle partecipazioni statali, reso noto ieri sera, secondo il quale «non esiste decisione alcuna da parte del governo, a proposito di una concentrazione dei cantieri navali con la conseguente soppressione dell'azienda navale operante nel Friuli Venezia Giulia».

«Osservava giustamente in proposito il segretario cameralo di Trieste, il compagno «Pettrilli», che «l'ultimo venuto e non parla certamente senza che il ministro sappia».

Cementieri: rotte le trattative

Panorama delle altre lotte

Le trattative per il contratto dei 25 mila lavoratori del cemento e dell'armamento-cemento sono state rotte ieri per le pregiudiziali negative poste dai rappresentanti padronali alle richieste dei sindacati particolarmente per quanto riguarda l'orario di lavoro, la contrattazione integrativa e i diritti sindacali. Subito dopo la rottura la FIL-LEA-CGIL, la FILCA-CISL e la FENEL-UIL hanno programmato un primo sciopero nazionale di 72 ore per il 5, 6 e 7 luglio, in concomitanza col nuovo sciopero nazionale di un milione di edili e con l'azione degli 80 mila fornai.

Da ieri intanto sono state sospese nelle cementerie tutte le prestazioni straordinarie e festive. Le future azioni saranno decise prossimamente dalle tre gerarchie.

Medici e mutue: Bosco schierato con l'INAM

Posizione ricattatoria del governo che rinuncia al suo naturale ruolo di mediatore e rischia di radicalizzare di nuovo la lotta — Le repli che dei compagni Di Mauro ed Alboni — il cancro dei monopoli farmaceutici

Non ci si aspettava certo che alla Camera il ministro Bosco venisse a dire qualcosa di nuovo circa il grave problema della assistenza sanitaria in Italia, reso drammaticamente attuale dalla vertenza fra medici e mutue. Ma il ministro ha detto che il governo è rimasto in piedi e non ha assunto posizioni. Cosa ha detto BOSCO? Ha ripetuto per la massima parte cose acquisite. L'INAM ha un deficit altissimo: nel 1963 di fronte a un introito di 784 miliardi ha erogato prestazioni per 818 miliardi. Le spese di funzionamento sono state del 6 per cento del totale. Ma il governo questa situazione lo INAM ha detto prova di grande efficienza. Infatti, dice il ministro, di più e di meglio di quanto si è fatto non si poteva fare e i medici devono capire che i sacrifici sono necessari in attesa e di ulteriori riforme che gradualmente portino alla sicurezza sociale per tutti gli italiani. Dopo la premessa, la stretta autoritaria. Forte del recente «parere» del Consiglio di Stato —

u. b. (Segue in ultima pagina)

Ieri alla Camera il dibattito sul grave problema

Medici e mutue: Bosco schierato con l'INAM

Posizione ricattatoria del governo che rinuncia al suo naturale ruolo di mediatore e rischia di radicalizzare di nuovo la lotta — Le repli che dei compagni Di Mauro ed Alboni — il cancro dei monopoli farmaceutici

Non ci si aspettava certo che alla Camera il ministro Bosco venisse a dire qualcosa di nuovo circa il grave problema della assistenza sanitaria in Italia, reso drammaticamente attuale dalla vertenza fra medici e mutue. Ma il ministro ha detto che il governo è rimasto in piedi e non ha assunto posizioni. Cosa ha detto BOSCO? Ha ripetuto per la massima parte cose acquisite. L'INAM ha un deficit altissimo: nel 1963 di fronte a un introito di 784 miliardi ha erogato prestazioni per 818 miliardi. Le spese di funzionamento sono state del 6 per cento del totale. Ma il governo questa situazione lo INAM ha detto prova di grande efficienza. Infatti, dice il ministro, di più e di meglio di quanto si è fatto non si poteva fare e i medici devono capire che i sacrifici sono necessari in attesa e di ulteriori riforme che gradualmente portino alla sicurezza sociale per tutti gli italiani. Dopo la premessa, la stretta autoritaria. Forte del recente «parere» del Consiglio di Stato —

u. b.

(Segue in ultima pagina)